

La rete di solidarietà tutta palermitana

Da bancario a missionario in Kenya «Scuola e cure con i soldi via social»

D'Anna: nessuna onlus, è nato tutto per una valigia persa

Connie Transirico

C'è chi lo chiama caso, chi destino. Di colpo si è trovato a seguire un immaginario filo di Arianna che lo ha fatto uscire dal labirinto di una vita ordinaria e agiata per metterlo di fronte alla realtà dura e al tempo stesso illuminante dei poveri, delle capanne sbilenche edificate sul fango, delle tavole con i piatti vuoti, dei bambini senza scarpe, con i vestiti rattoppati e gli occhi persi nel cielo. Tutto precario, come le loro speranze. Se la trova davanti grazie ad una variante inattesa: un viaggio nel 2005 in un lussuoso resort del Kenya, una valigia che non arriva ed il «fastidio» di dover uscire per andare a comprare qualche indumento ha infatti cambiato tutto, in un pomeriggio. Daniele D'Anna, 46 anni, quadro direttivo in un grosso gruppo bancario, si è tolto giacca e cravatta, ha parcheggiato la sua bella moto, ha messo da parte l'avviata carriera e il portafogli di facoltosi clienti e da 14 anni si muove tra quelle «favelas» come lo zio di tutti. Prima solo quando era in ferie, ora la prima lunga aspettativa. Ha fatto tutto da solo, senza associazioni o Onlus alle spalle. Aiutato via social dai suoi amici, coinvolti nel gruppo Facebook «Le gocce nell'oceano», ha raccolto fondi a 1 euro alla volta, per contribuire alla costruzione di una scuola e dare assistenza sanitaria a 58 bambini. Un investimento molto diverso da quelli imparati durante i suoi master universitari in economia e legislazione, perché qui la sfida si gioca su un piano diverso dai profitti: zero guadagni e molti diritti recuperati e garantiti.

«Quando sono arrivato - dice - non c'era che una catena di villaggi lungo una strada sterrata. Ho fatto amicizia con persone del luogo, che ora fanno parte integrante del mio insolito staff. Abbiamo cominciato con un mattone, poi il pavimento e poi il tetto e gli infissi

ed è nata la prima classe di una piccola scuola, la Sawa Sawa Academy. Il problema era poi trovare chi finanziasse gli studi, dagli stipendi degli insegnanti al materiale didattico. Libri, zainetti, matite, divise. Così, quasi per gioco, ho inviato una richiesta sul mio profilo social. Non ci avrei mai creduto, sono arrivati tanti soldi subito. E da allora non mi sono più fermato». Una rete di solidarietà cresciuta da un cuore che è tutto palermitano. Ogni padrino o madrina è censito nella «contabilità», accanto alle cifre inviate c'è il nome del bimbo o bimba che si sostiene a distanza negli studi o per le cure. Un rapporto fatto non solo di foto e nomi, ma un vero legame. «Molti sono venuti qui a incontrarli personalmente - racconta D'Anna, appena rientrato dall'Africa dopo sei mesi -. Li hanno visti a 3 anni e ora li trovano adulti. In realtà non si tratta di un'adozione in piena regola e non comporta alcun adempimento amministrativo giuridicamente riconosciuto. Molto più semplicemente, si tratta di un contributo in denaro fornito direttamente alla scuola a sostegno degli studi di bimbi appartenenti alle famiglie più bisognose. Dalla secondaria diventa quasi impossibile il mantenimento a scuola per i costi molto onero-

si. Inoltre gli istituti pubblici sono considerati solo come una soluzione alternativa alla strada. Chi non studia spesso è destinato a fare il venditore ambulante in spiaggia». Trecento euro l'anno significano la felicità, l'occasione, il riscatto. L'eguaglianza. La mattina camminano in perfetta fila sul ciglio delle strade dissestate che li porta in classe. Alcuni percorrono anche 5 chilometri, impeccabili e puntuali nelle loro divise bianche e blu e non vedono l'ora di raggiungere l'unico posto che li fa sentire parte di qualcosa, quasi come raccogliersi in un tempio sacro. Dove si entra con le scarpe pulite. Gli ele vedi penzolare in mano, mentre procedono scalzi lungo il cammino, per non sporcarle.

«A volte passo sulla mia moto con il rimorchio preso in affitto per muovermi lì - aggiunge D'Anna - e mi fermo a caricarne cinque, sei di loro. Ormai i poliziotti lo sanno e non mi fermano ai posti di blocco. Anzi, mi sorridono». L'uomo bianco che è amico. Una consapevolezza cresciuta fino ad oggi. Con nuove idee e progetti. L'istruzione e ora la sanità, altra nota dolente del Paese. «L'assistenza dipende al 20% dai volontari - spiega - e da piccole strutture private, ambulatori e cliniche dove i pochi a poterselo permet-

tere hanno accesso a servizi di qualità. La situazione pare ancor più critica per i neonati in quanto privi di vaccinazioni e per gli adolescenti che non hanno assistenza specialistica pediatrica. Le più comuni malattie endemiche e le infezioni spesso, non curate in tempo, degenerano fino a provocare la morte. Così è arrivata anche la necessità di trovare sponsor per le cure, nel caso specifico per una donna Pauline che doveva urgentemente essere operata. Come al solito, ho acceso il cellulare e ho postato la richiesta di aiuto su Facebook. In meno di tre ore avevo già raccolto 1000 euro. E lei è entrata in sala operatoria». È stata la prima di una lunga serie di pazienti che ora, grazie alla convenzione con una clinica privata, vengono regolarmente curati. Pochi giorni fa l'assistenza per un parto, che normalmente si fa in casa. È nata una bimba. L'ultimo sorriso, l'ultimo successo. Almeno per il momento. Daniele D'Anna ha già messo radici trovando una casa, dove vorrebbe stare molto più a lungo.

«Mi sento uno squalo dentro un acquario quando torno in città - conclude D'Anna -. Sono di nuovo dietro a una scrivania, come un robot, ma col pensiero resto in Africa. E dire che ce ne ho messo di tempo per capire che il coraggio non era andare, il coraggio è restare». C'è chi lo chiama caso, chi destino. Perché a convincerlo a partire per una sosta finalmente più lunga era stata una frase mai sentita prima e che ad un certo punto incontrava dappertutto e nei modi più diversi. Prima da un sms di una vecchia compagna delle elementari, poi dentro ad un cioccolattino o la citazione in tv. Era una riflessione di Confucio che dice: «Abbiamo due vite. La seconda inizia quando ci rendiamo conto di averne solo una». La tiene sullo schermo del suo cellulare. Da consulente dei ricchi a manager dei bisogni. («CT»)



Solidarietà. Daniele D'Anna e i bambini con le maglie rosanero